

**Raffaella Poltronieri**  
**MERCURIO, CERERE E DIANA.**  
**NUOVE IPOTESI PER L’AFFRESCO DEL MALOSSO**  
**IN PALAZZO TRECCHI**

Quasi nulla rimane delle opere a carattere profano realizzate dall’artista cremonese Giovan Battista Trotti detto il Malosso (1556-1619), ammirato in vita e ricordato ancora oggi per la sterminata produzione di pale d’altare che lo consacrò promotore delle idee e delle modalità espressive sostenute dalla Controriforma, nonché fondamentale punto di riferimento per la committenza ecclesiastica locale.

La consuetudine di associare il Malosso all’esclusiva esecuzione di opere sacre è certamente dovuta alla scomparsa nel corso dei secoli della gran parte dei suoi lavori eseguiti in contesti laici: possiamo ricordare ad esempio l’attività svolta negli anni Ottanta del Cinquecento per la famiglia Gambarà, o, nell’ultimo periodo della sua vita, i dipinti realizzati a Parma nel Teatro Regio, nel palazzo del Giardino e gli apparati effimeri progettati per i numerosi festeggiamenti indetti da Ranuccio Farnese.

Ma nello splendido Palazzo Trecchi di Cremona si conserva ancora oggi un affresco di soggetto mitologico tradizionalmente attribuito al Nostro, *Mercurio Cerere e Diana*, medaglione decorativo di una sala al pian terreno dell’edificio. Menzionata dalle fonti soltanto a partire dal XIX secolo,<sup>1</sup> l’opera non ha mai goduto di particolare attenzione nemmeno da parte della critica moderna, limitatasi perlopiù a una discorde lettura iconografica del soggetto. Se Silvia Bruneri<sup>2</sup> riconosce i tre personaggi raffigurati come Mercurio, Apollo e Cerere, Lidia Azzolini<sup>3</sup> vi scorge Mercurio, Apollo musagete e Diana, infine correttamente identificati da Marco Tanzi,<sup>4</sup> esperto conoscitore della produzione malossesca, che non ha tuttavia supportato la sua tesi mediante dettagliate descrizioni.

1 F. ROBOLOTTI, *Storia di Cremona e sua provincia*, Milano, 1859, p. 515; P. MAISEN, *Cremona illustrata e suoi dintorni*, Cremona, 1865, p. 240; *Guida della città e provincia di Cremona, illustrata da incisioni di distinti artisti*, Cremona, 1880, p. 344.

2 S. BRUNERI, *Note sui Trecchi e sul loro palazzo in Cremona*, in “Strenna dell’ADFA” 1991, pp. 95-98.

3 L. AZZOLINI, *Palazzo Trecchi in Cremona*, Cremona, 1998, pp. 45-52.

4 M. TANZI, *Malosso per Giambattista Marino*, in “Kronos”, n. 10, 2006, p. 124.

Per i motivi appena esposti mi sembra dunque opportuno e doveroso proporre in questa sede una più approfondita lettura iconografica dell'opera, che, come vedremo, ha condotto alla scoperta di particolari e suggestive sorprese.

Possiamo innanzitutto notare l'impostazione triangolare della rappresentazione ulteriormente rimarcata dal percorso compiuto dagli sguardi degli stessi personaggi<sup>5</sup> a partire dalla figura in basso a destra, Diana, dea della Luna, della luce e della caccia. Adornata con il caratteristico diadema a due falci lunari, provvista di una fiaccola accesa e armata di arco e frecce, la divinità volge la sua attenzione verso l'alto, dove, tra le nubi del registro superiore, appare adagiato Mercurio, messaggero degli dei e protettore dei commerci, munito degli inconfondibili calzari ed elmetto alati e del caduceo, bastone alato con due serpenti attorcigliati.

In opposizione quasi chiasmica al braccio teso verso destra, lo sguardo di Mercurio si posa sulla giovane Cerere, personificazione della Madre Terra rappresentata dal serpente stretto nella mano sinistra,<sup>6</sup> ma anche dea del ciclo delle stagioni e delle attività cerealicole, simboleggiate a loro volta dalla ricca corona di spighe e dai baccelli di papavero nella mano destra. Quest'ultimo elemento è identificativo altresì della protettrice minoica dei raccolti Rea-Demetra. Lo sguardo di quest'ultima, raffigurata a seno scoperto a ricordare l'abbondanza della natura, è infine rivolto verso lo spettatore che, come un quarto protagonista, viene coinvolto nella leggiadra ambientazione ultraterrena.

L'identità delle tre divinità appare dunque chiara e ben giustificata dagli attributi appena descritti ma, a una più attenta osservazione, non possono sfuggire particolari piuttosto interessanti e certamente non privi di significato: sono tre infatti i personaggi raffigurati, vertici di una costruzione triangolare, tre gli attributi che contraddistinguono ognuno di essi, tra i quali per ben tre volte compare un serpente, palesemente riferito a Mercurio e Cerere ma anche strettamente legato a Diana poiché, come la Luna, caratterizzato dalle fasi di mutamento. L'associazione di queste tre divinità e la criptica presenza degli elementi simbolici e numerici citati possono trovare origine soltanto nell'esplicita richiesta di un dotto committente, che, come ho già avuto modo di specificare,<sup>7</sup> è da riconoscere

5 Per la lettura iconografica si veda A. FERRARI, *Dizionario di mitologia greca e latina*, Torino, 1999.

6 *Animali simbolici*, vol. II, a cura di M. P. CICCARESE, Bologna, 2008, p. 253.

7 R. POLTRONIERI, *L'opera pittorica di Giovan Battista Trotti detto il Malosso*, tesi di laurea specialistica, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, a. a. 2009-2010, relatore M. G. ALBERTINI OTTOLENGHI, p. 54.

in Giovanni Lodovico Trecchi insieme alla consorte Collaltina Collalto.<sup>8</sup> Alla luce delle indagini svolte ritengo che l'ideazione dell'intero dipinto sia da attribuire proprio alla discendente dei conti di Collalto, nobile famiglia che ormai da secoli vantava origini longobarde.<sup>9</sup>

Certamente ai nostri occhi preparati a riconoscere dei greci e romani le tre figure sopra descritte non possono sembrare altro che Mercurio, Cerere e Diana, ma calandoci solo un po' nell'animo di una fiera contessa la cui illustre casata affonda le radici nell'antica cultura norrena<sup>10</sup> potremmo scorgervi una nuova e affascinante interpretazione, legata a quei miti che forse Collaltina ha voluto portare con sé nella sua nuova dimora cremonese.

Mercurio diventa così Odino, divinità Æsir creatrice del cielo e della terra - per questo collocato nel registro superiore -, che come il dio romano è dotato di un elmetto alato, svolge la funzione di psicopompo e soprattutto è considerato padre della poesia, arte regina nella storia dei Collalto. Già Eberardo, morto nell'863, viene ricordato per il sofisticato gusto letterario e l'incredibile qualità della sua biblioteca,<sup>11</sup> mentre Collaltino, fratello di Collaltina, è noto per essere stato un uomo di raffinata cultura che amava circondarsi di intellettuali e poeti, tra cui il suo segretario Giuseppe Betussi che dedicò proprio alla sorella del conte la traduzione di un libro dell'Eneide.

Cerere è invece Frigg, anch'essa personificazione della Madre Terra nonché moglie di Odino, di cui infatti cattura lo sguardo: la sua presenza è certamente dovuta alla fiorente attività agricola che da secoli veniva esercitata dalla nobile famiglia, particolarmente dedita alla coltivazione dei vitigni. E infine vi è Skaði, amante con cui Odino generò diversi figli e che come Diana è dea della Luna e della caccia, ma nella cultura longobarda anche dea delle montagne e della neve, dunque qui collocata per l'ideale corrispondenza al nome dei Collalto.

La proposta di leggere le divinità romane in accezione norrena porterebbe inoltre a una spiegazione della triplice presenza del serpente, poiché, dotato di una forte carica simbolica, l'animale è effettivamente legato alla Madre Terra per la sua natura strisciante ma è anche l'essere in cui si tramuta Odino nel mito di Kvasir, nonché l'arma letale utilizzata da Skaði per vendicarsi dell'assassino del padre. Infine è ancora nelle leg-

8 Per la genealogia del casato si veda AZZOLINI, *op. cit.*, p. 108.

9 L. BALDUZZI, *I Collalto. Memorie storico-genealogiche*, Pisa, 1877, p. 4

10 Per le informazioni sulla mitologia norrena si veda V. GRØNBECH, *Miti e leggende del Nord*, a cura di A. G. CALABRESE, Torino, 1996.

11 BALDUZZI, *op. cit.*, pp. 5-6, 28.



gende Æsir che trova una giustificazione coerente al contesto la scelta di una struttura triangolare della scena e la ricorrenza del numero tre. Se pensiamo infatti alla rappresentazione in esame come composizione di tre soggetti dotati di tre attributi ciascuno possiamo immaginare graficamente una figura formata da tre triangoli uniti, ottenendo in questo modo quello che viene chiamato "nodo di Odino", vale a dire il simbolo composto da tre triangoli parzialmente sovrapposti a esprimere la triade inferno - terra - paradiso.

Chiaramente la proposta iconografica esposta è soltanto una ipotesi di lettura dell'opera in esame, ma, come sappiamo, è molto complesso riuscire a comprendere appieno l'ideologia e le tradizioni dei secoli passati, ciò che un semplice affresco poteva raccontare e che ancora oggi cerca di svelarci in merito ai personaggi, agli ambienti e alle culture che troppo spesso ci appaiono talmente banali da non richiamare nemmeno la nostra attenzione.

Seppur brevemente, ritengo sia infine opportuno introdurre in quest'occasione alcuni elementi relativi all'ingaggio di Giovan Battista Trotti per l'esecuzione dell'affresco Trecchi, questione che verrà comunque trattata nella monografia dedicata al pittore che spero possa trovare presto pubblicazione.

La conoscenza tra l'artista e Giovan Lodovico Trecchi deve essere stata agevolata dalle rispettive frequentazioni ecclesiastiche ma probabilmente ancora più determinanti sono stati i vincoli di parentela che i nobili cremonesi avevano da poco stretto con la famiglia Gambara.<sup>12</sup> Il Conte Lucrezio fu infatti uno dei maggiori committenti del Malosso fin dal 1580, quando gli affidò la realizzazione di una tela, oggi perduta, da collocare nella chiesa di San Leonardo a Vescovato, possedimento dei Gambara tra il 1546 e il 1591. In quegli anni risulta inoltre impegnato per lo stesso committente nella residenza di Verolanuova, per la cui decorazione possediamo alcune lettere datate tra il 1581 e il 1598<sup>13</sup> in cui il pittore prende accordi con la Contessa Giulia Maggi relativamente a soggetti di carattere mitologico, astrologico e naturamortistico da dipingere nelle sale del palazzo.<sup>14</sup>

Per molti anni Giovan Battista fu dunque attivo nelle proprietà dei no-

12 Pier Francesco Trecchi, fratello di Giovanni Lodovico, era infatti convolato a nozze con Paola Gambara. A tal proposito si veda la genealogia del casato in AZZOLINI, *op. cit.*, pp. 102-113.

13 *Nuove fonti per la storia dell'arte: l'archivio dei conti Gambara presso la civica Biblioteca Queriniana di Brescia*, a cura di C. BOSELLI, Venezia, 1971, pp. 21-23.

14 BOSELLI, *ibid.*, pp. 23-24.



bili bresciani tanto da indurre il suocero a richiedere il suo rientro nella città natale affinché portasse a termine i lavori lasciati in sospeso<sup>15</sup> mentre per i Gambara realizzava, oltre agli affreschi, anche alcune tele, tra cui ricordiamo il trittico conservato nella parrocchiale di Pralboino datato 1584,<sup>16</sup> la pala d'altare nella Basilica di Verolanuova del 1588 e quella per la chiesa di San Lorenzo a Manerbio del 1598.

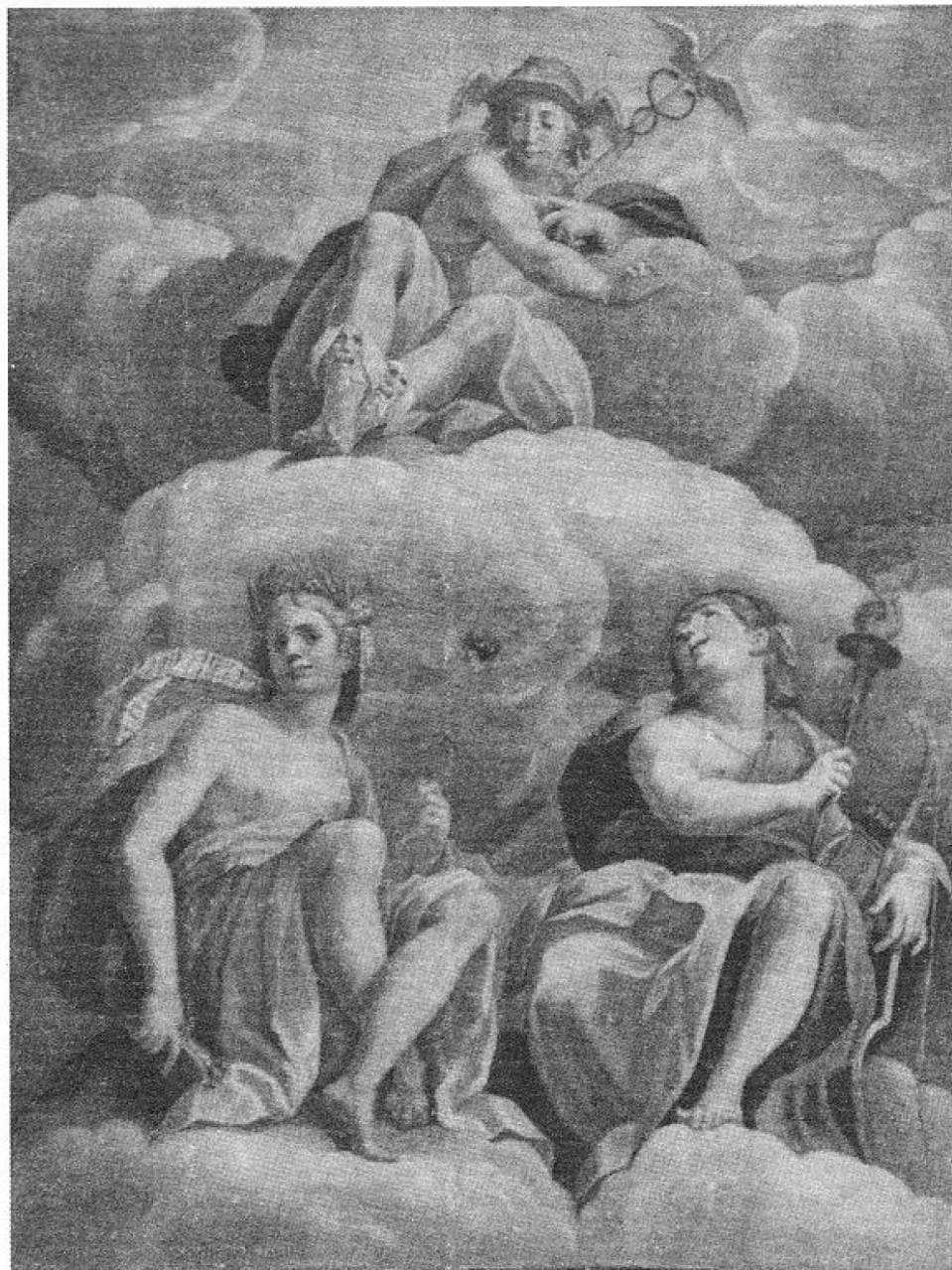
È stata Lidia Azzolini la prima a collocare l'affresco Trecchi nel periodo della produzione giovanile del Malosso, di cui in realtà non ci rimane nulla se pensiamo che le sue prime opere pervenuteci sono datate ai primissimi anni Ottanta, vale a dire quando il Trotti, ventiquattrenne, era un pittore già formato e indipendente. L'analisi stilistica del dipinto suggerisce comunque una datazione risalente intorno alla metà di questo decennio sia per l'utilizzo delle tinte pastello, che negli anni lasceranno posto a toni più cupi, che per la monumentalità dei corpi, riscontrabile anche negli affreschi eseguiti dopo il 1594 a Salò e intorno al 1599 a Piacenza. In queste opere troviamo infatti forti analogie con le figure realizzate nel palazzo cremonese i cui modelli sono stati probabilmente riutilizzati e rivisitati dal maestro per essere poi affidati alla bottega, pratica a cui il Malosso ricorse sempre più frequentemente per far fronte a tutte le commissioni di cui si faceva carico, divenute troppo gravose anche per un pittore prolifico come il Nostro.

L'evidente tangenza stilistica con i dipinti citati e la presenza dei caratteri generali tipicamente malosseschi mi ha sempre portata a sostenere l'indubbia paternità del cremonese,<sup>17</sup> supportata sia dalle fonti antiche che dagli studiosi moderni; ma esaminando più attentamente i caratteri fisionomici delle tre divinità e attuando sistematici confronti con i tipici e inconfondibili volti del Malosso non si riscontra una piena corrispondenza ai canoni modulati dal pittore, per quanto Mercurio, Cerere e Diana vi presentino molte similitudini dal punto di vista stilistico. Questa discordanza apre così all'ipotesi, tutta da indagare, di una parziale esecuzione dell'opera da parte degli allievi del Trotti, probabilmente dovuta ai lunghi periodi trascorsi fuori città dal maestro proprio presso chi, forse, l'aveva tanto raccomandato.

15 BOSELLI, *ibid.*, pp. 20-21.

16 Nella lettera datata 1584 si parla di pagamenti dovuti al Trotti, per cui non è da escludere che possa riferirsi all'opera di Pralboino (BOSELLI, *ibid.*, p. 23).

17 POLTRONIERI, *op. cit.*, pp. 53-55.



G. B. Trotti e bottega, *Mercurio, Cerere e Diana*  
(Cremona, palazzo Trecchi)